

INSEGNARE SOCIAL NETWORK A SCUOLA PER ORIENTARE LA GENERAZIONE DIGITALE

 I social network sono, per definizione, un mondo alla rovescia, dove gli alunni spiegano agli insegnanti e i figli ai genitori. Noi che apparteniamo a una generazione cresciuta con libretti delle istruzioni cartacei — spesso causa di emicranie — anche per la lavatrice non possiamo che invidiare questa facilità di uso e di comprensione. Eppure ci sono buone e valide ragioni per ribaltare questa gerarchia e prendere in considerazione l'introduzione di una educazione tradizionale ai social network nei programmi scolastici, come sta avvenendo negli Stati Uniti.

Il Senato americano sta esaminando una legge per introdurre nelle scuole pubbliche una lezione sull'uso responsabile di Facebook, Twitter, Google+, Instagram o Snapchat tanto per citare le applicazioni più note. Il New Jersey dovrebbe funzionare da laboratorio. Le argomentazioni a favore non mancano. Per esempio: è vero che i *teenager* hanno una naturale propensione all'utilizzo di queste piattaforme di socializzazione di massa — e, peraltro, con l'uscita da Facebook stanno mostrando di muoversi più velocemente di noi «...enni» che potremmo ritrovarci in un Paese digi-

tale per vecchi. Ma allo stesso tempo c'è il pericolo concreto che i ragazzi in ritardo sul loro utilizzo (magari anche per una questione di censo, origini familiari o cultura ambientale) possano poi trasferire questo gap nozionale nella vita reale. In aggiunta sarebbe un reato dimenticare che Internet, luogo naturale dei teenager, è maledettamente frequentato dai pedofili, molto più di quanto si pensi.

In effetti, sempre di più i social network sembrano comportarsi come dei medicinali che si adattano alle diverse esigenze: rispondono bene sia alle ansie dei grandi sia ai bisogni di socializzazione più ampia e anche più leggera dei più giovani. Ma allo stesso tempo senza la corretta posologia possono rischiare di creare danni seri. Insomma se sull'uso «tout court» dei social media dobbiamo prendere atto che gli alunni possono insegnare alla scuola, ci sono valide ragioni per considerare in ogni caso un dibattito scolastico per evitare che diventino strumento di esclusione sociale nella vita reale o anticamera di pericoli.

Massimo Sideri

 @massimosideri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

